

## **Omaggio a Josè BLEGER per continuare a sognare l'igiene psicosociale e istituzionale.\***

**Salvatore Freni**

Penso che si possa tracciare un parallelismo tra alcune condizioni favorevoli alla nascita della psicoanalisi in Europa e quella della psicologia sociale (psicosocioanalisi) in Argentina .

Infatti, se è vero, come molti sostengono, che soltanto un ebreo della diaspora poteva inventare la psicoanalisi, altrettanto vero potrebbe essere che la psicologia sociale ad indirizzo psicoanalitico (o psicoigiene o psicosocioanalisi) poteva nascere, come il tango, soltanto a Buenos Aires.

E per opera di un membro di uno straordinario gruppo di psicoanalisti argentini formati con Enrique Pichon-Rivière, ideatore del "gruppo operativo".(cfr. Pichon-Rivière E., Bleger J., Liberman D., Rolla E. ,1986: *Tecnica dei gruppi operativi* in **"Il processo grupale. Dalla psicoanalisi alla psicologia sociale.** Libreria editrice Lauretana, Loreto).

Nel caso della psicoanalisi, l'innata, genetica, attitudine ad una educazione ermeneutica infinita, al gusto del racconto, della battuta di spirito, del romanzo familiare e alla ricerca storico-archeologica delle origini. Tutto ciò nel contesto di una Vienna, crogiuolo imperiale multiculturale nel massimo splendore che annunciava anche la decadenza.

Nell'altra sponda dell'Atlantico, Buenos Aires, straordinario e grandioso laboratorio sperimentale di meticciamento multietnico e multiculturale, inventa il tango, generatore di legame sociale destinato ad assumere una dimensione universale, recentemente assunto a "bene dell'umanità".

E in questo contesto, famosi psicoanalisti, per dirlo con Borges, "europei esiliati in patria" attorno agli anni '50 fondavano la Società Psicoanalitica Argentina, il cui straordinario sviluppo ha fatto meritare a Buenos Aires l'appellativo di "Freud Ville".

E l'opera di Bleger è fortemente legata alla figura del suo maestro Enrique Pichon-Rivière!

Figura di grandissimo rilievo nella nascita e sviluppo della psicoanalisi in Argentina. Medico, psichiatra di grande cultura umanistica e artistica, aperto a tutte le espressioni della società, tango incluso, ammiratore del surrealismo (tanto che lui stesso riteneva il suo lavoro più importante *Psicoanalisi del conde De Lautrèamont* (pseudonimo del poeta Isidore Ducasse, ritenuto il precursore del surrealismo); non amava molto scrivere mentre aveva una grande passione per la trasmissione orale della sua ricchissima esperienza clinica, teorica e pratica (psicosi unica di base, bambini, adolescenti, psicosi, epilessia, integrazione di trattamenti diversi ecc., ecc.).

---

\* Recensione alla riedizione italiana del volume di José BLEGER " **Psicoigiene e Psicologia Istituzionale. Psicoanalisi applicata agli individui, ai gruppi e alle istituzioni.**" Edizioni la meridiana, Molfetta (BA), 2011.

\*\*medico-psichiatra-psicoanalista, già professore di Psicoterapia (Università degli Studi di Milano), fondatore e presidente dell'Associazione "Centro Studi INCONSCIO & CIVILTA".

E condivideva questa sua passione in tutte le occasioni in cui si riuniva un gruppo di discussione in contesti diversi (compresi ristoranti, bar, milonga ecc.) oltre a quelli istituzionalmente didattici, in particolare nella Scuola Privata di Psicologia Sociale da lui fondata.

E Josè Bleger fu uno dei docenti più brillanti in quella scuola, come lo fu, del resto, nell'insegnamento universitario di "Igiene Mentale" nell'ambito dei corsi di laurea in Psicologia, ad indirizzo clinico, della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Buenos Aires. (cfr. il notevole **Programma del corso di Igiene Mentale corredato da una ricca bibliografia**, pp.147-155).

Come direbbe Salomon Resnik, Pichon-Riviere era un vero "porteño" uccello errante nella notte al ritmo malinconico e nostalgico del tango; fa venire in mente Socrate e lui stesso si identificava con Socrate: non scrive molto, ama dialogare, dibattere, insegnare/imparare quell' "**enseñ-aje**" [una sorta di composizione lunfarda per indicare l'inscindibilità del processo di insegnamento e apprendimento, "insegnare a/e imparare", in quanto processo unitario di cui parla estesamente Bleger in **Gruppi operativi e apprendimento**, pag.161, (che proporrei di tradurre in italiano con "**inse-dimento**")]; insomma pratica la dialettica a tutto campo enfatizzando l'idea della struttura della psiche umana come intrinseca espressione di un campo dialettico di gruppaltà-individualità, egoità-alterità, plurigenerazionale, multiculturale. Si allontanò dalla Associazione Psicoanalitica Argentina, di cui era stato presidente, per dedicarsi totalmente alla Psicologia Sociale, fondando la Scuola Privata di Psicologia Sociale.

E i suoi allievi gli renderanno onore, come Platone a Socrate, sviluppando e approfondendo, ciascuno secondo le personali propensioni, i temi appresi nel laboratorio del maestro.

Così Baranger svilupperà il tema del processo psicoanalitico come campo bi-pluripersonale, David Liberman il tema della comunicazione e delle forme linguistiche nel processo psicoanalitico, José Bleger il tema dei gruppi operativi, della psicoanalisi applicata alle istituzioni oltre agli approfondimenti di fondamentali concetti clinici (teoria della malattia unica di base, la psicosi, il legame-vincolo, il setting-cornice (enquadre), la di-valenza-ambiguità-ambivalenza, l'"elemento emergente" nella relazione analista-paziente da un fondo indifferenziato, caotico, la posizione glischro-carica, autismo-simbiosi, l'integrazione di trattamenti diversi, la distinzione tra perversione e perversità, la descrizione puntuale e attualissima della tecnica del colloquio psicologico, non ultimo il problema dell'imparare a pensare, ecc.ecc). Così Salomon Resnik, un vero porteño emigrato in Europa (Londra, Parigi, Venezia) porta e arricchisce la sua esperienza di analisi infantile e della psicosi.

In questo contesto soltanto Bleger poteva portare avanti il programma di una psicologia sociale ad indirizzo psicoanalitico o psicosocioanalisi con intenti di prevenzione, vale a dire **Psicoigiene**.

Nato in Argentina da genitori ebrei immigrati, medico, psichiatra, professore titolare della cattedra di Igiene Mentale nel corso di Psicologia della Facoltà di Lettere, una solida cultura marxista con una reale pratica politica nel Partito Comunista; la rottura col partito a seguito di un viaggio in Unione Sovietica dove prende atto delle gravi limitazioni dei diritti umani e dell'antisemitismo esasperato.

I principali scritti in tema di psicoigiene sono raccolti, nella traduzione italiana, nel volume **PSICOIGIENE E PSICOLOGIA ISTITUZIONALE- *Psicoanalisi applicata agli individui ai gruppi e alle istituzioni***. La prima edizione del 1989 fu realizzata dalla **Libreria Editrice Lauretana**.

La riedizione attuale del 2011 da cui traggio spunti per il mio omaggio a Bleger è della **Edizioni la Meridiana**.

Sostanzialmente il testo è lo stesso; devo dire, però, che mi piace molto la nuova impaginazione perché invita chi, come me, ama “pasticciare” i libri, con note a margine, a farlo in libertà, scioltezza e comodità.

Sebbene, come clinico, io abbia una certa predilezione per gli scritti clinici di Bleger, soprattutto per quelli raccolti nel volume **Simbiosi e Ambiguità**, anch'esso rieditato da Armano Armano nel 2010, come persona e psicoanalista sensibile ai problemi socio-istituzionali riconosco l'enorme rilevanza della proposta di Bleger per una psicoigiene sociale, istituzionale, oltre che individuale o per piccoli gruppi.

Anzi mi sembra un tema di così grande rilievo nella società contemporanea da stupirmi del fatto che, eccetto pochi colleghi che portano avanti con grandi sforzi e sacrifici personali la proposta di Bleger, stenta ancora a diventare un paradigma di riferimento di base per tutte le attività assistenziali a tutti i livelli delle “professioni d'aiuto” e relative istituzioni e organizzazioni.

Ma Bleger ci avvisa anche dei motivi della resistenza al cambiamento allorché le organizzazioni e le istituzioni perdono il legame con l'oggetto di cura per cui sono nate e si occupano semplicemente della loro sopravvivenza.

Ciò perché le Istituzioni sono **anche** luoghi di “**deposito**” della **parte psicotica della personalità (PPP)** di tutti i membri che partecipano alla loro organizzazione e al loro funzionamento, controllato rigidamente dalle **prassi e dai regolamenti estremamente stereotipati e rigidi**.

La **Psicoigiene** è la proposta di un campo di ricerca di una Psicologia del Vivente e dell'esistente e non una delle tante applicazioni di una Psicologia Scientifica elaborata altrove, in laboratorio. Nella psicologia del vivente ricerca e pratica si alimentano reciprocamente, come pure psicologia individuale e psicologia sociale.

E la figura di Psicologo Clinico, dedicato alla psicoigiene, descritta da Bleger (devo dire come ideale da raggiungere, almeno stando alla realtà contemporanea e a come sono andate le cose in Argentina) al momento mi appare utopica perché non dovrebbe svolgere attività come psicologo-psicoterapeuta individuale, non dovrebbe essere dipendente della stessa Istituzione di cui dovrà occuparsi come consulente.

Egli deve svolgere con estremo tatto un ruolo di enzima catalizzatore dei possibili elementi che disturbano il regolare metabolismo istituzionale per orientarlo alla piena realizzazione degli obiettivi per cui l'Istituzione stessa giustifica la sua esistenza, prevenendo così che un ipotetico problema si trasformi in conflitto o, peggio, in un dilemma a causa della virulenza dell'ambiguità che si svilupperebbe.

Se l'obiettivo è la psicoigiene, il suo fondamento è l'etica e molte volte questa non coincide con la tecnica né con strategie e tattiche di aggiramento di problemi e conflitti; lo psicologo clinico quindi deve essere onesto, chiaro, trasparente.

Bisogna quindi cambiare radicalmente lo stereotipo per cui "l'Uomo appartiene all'Istituzione" in un precetto più adeguato al vivente per cui "l'Istituzione appartiene all'Uomo".

*"E non si può arrivare a questo risultato soltanto con la psicologia. Ma non si può ottenerlo nemmeno senza di essa" (p.89).*

L'elemento che più mi attrae rileggendo Bleger è che egli attraverso il poderoso impianto teorico e metodologico della ricerca e della pratica nel vivente per una psicoigiene socio-istituzionale illuminata dal pensiero psicoanalitico, fornisce le basi psicologiche alla dialettica del materialismo marxiano (la cui fondazione sulla base puramente economica dei rapporti tra capitale, salario, profitto ecc., di fatto, è fallita nei contesti in cui è stata applicata, negando o ritenendo sovrastrutturali gli aspetti emozionali dell'essere umano, in gran parte inconsci, quali fattori di regolazione dei rapporti umani).

E lo fa postulando la dialettica dinamico-strutturale tra posizione glischro-carica e posizione schizoparanoide-posizione depressiva, come modalità di funzionamento della mente umana, analoga per molti versi alla dialettica "posizione contiguo-autistica-posizione schizoparanoide-posizione depressiva" proposta da Thomas Ogden a completamento del modello Ps-D di Bion, a sua volta, come ulteriore perfezionamento del modello di Melanie Klein.

Trasferendo ai gruppi il funzionamento mentale dell'individuo e all'individuo il funzionamento mentale del gruppo è possibile individuare le diverse modalità di aggregazione e appartenenza degli individui nei gruppi.

Così, la posizione glischro-carica è alla base della Personalità/Mentalità/Socialità Sincretica, caratterizzata da appartenenze rigide, simbiotiche, che si oppongono alla individuazione e alla integrazione nelle relazioni attraverso strategie rigide e stereotipate costringendo le Istituzioni al servizio degli stereotipi e alla conservazione e deposito delle parti psicotiche degli appartenenti al gruppo istituzionalizzato. La posizione depressiva è invece promotrice dell'autonomia, dell'indipendenza, della Personalità/Mentalità/Socialità dialogico-relazionale, dell'integrazione e delle Istituzioni al servizio delle persone.

L'elaborazione di Bleger, relativa ai gruppi, per molti versi assomiglia a quella di Bion (gruppi in assunto di base-gruppo di lavoro) ed è facilmente integrabile alla "bi-logica" di Matte Blanco (logica della coscienza-logica dell'inconscio).

Questi e tanti altri contributi del pensiero psicoanalitico portano a ritenere che i maggiori disagi della società siano correlabili ad un alterato equilibrio della dinamica Conscio/Inconscio sia a livello individuale che gruppale e sociale dando luogo ad una alternanza periodica di ascesa e declino di civiltà che il grande storico inglese Arnold Joseph Toynbee individua nella trasformazione dei rapporti di potere tra **minoranza di dominante e minoranza creativa**.

Una minoranza si propone all'inizio come creativa perché risolverà i problemi delle masse che le affidano il consenso e la delega deresponsabilizzandosi (chiudendosi in una mentalità sincretica si potrebbe dire con Bleger).

Successivamente tale minoranza si degrada per avidità, perversione e arroganza nell'esercizio del potere e si istituisce come minoranza dominante che parassita e schiavizza le masse finché esse non acquisiscono consapevolezza della loro condizione e danno luogo ad una rivoluzione che destituisce la minoranza dominante riavviando un corso e ricorso individuando una nuova minoranza creativa.

E' suggestivo pensare che tale ricorsività risieda nell'antinomia costitutiva dell'essere umano legata alla sua struttura radicalmente bi-logica e all'organizzazione della personalità con una componente più differenziata aperta alla socialità dialogico-relazionale ed una indifferenziata, primitiva chiusa in una socialità sincretica caratterizzata da tendenze fortemente narcisistiche, onnipotenti, arroganti, avidi e invidiose che danno luogo a modalità relazionali parassitarie e sadomasochistiche distruttive.

Guadagnare terreno verso una socialità dialogico-relazionale è un processo di civilizzazione lungo e faticoso e comunque teoricamente infinito.

Se ci sono voluti 2000 anni per trasformare gli stadi dei gladiatori in stadi di calciatori ( e ancora si muore in o per quegli stadi) e se il criterio del "panem et circenses" persiste come metodo per addomesticare e ipnotizzare le masse, quante migliaia di anni occorreranno per realizzare il sogno di Bleger di una psicoigiene sociale e istituzionale?

Osservando la società contemporanea con Zigmunt Bauman e altri eminenti sociologi, sempre più protesa a configurarsi come società narcisistica, borderline, "società liquida", società di "cittadini consumatori", governata da una minoranza dominante, ci assale un sentimento di impotenza e di pessimismo rispetto alla capacità di acquisizione di consapevolezza e di evoluzione creativa. E non si può pensare che la psicosociali si possa determinare il cambiamento, la rivoluzione; tuttavia, come ci insegna Bleger, è pur vero che la psicosocioanalisi può aiutare il cambiamento e la rivoluzione sperando che essa non sia violenta.

Penso che la psicosociali si applicata allo studio delle istituzioni fondamentali della società (politiche, sanitarie, giuridiche) e soprattutto allo studio dei processi di formazione e gestione del consenso e delega delle masse a favore delle minoranze potrà dare un notevole contributo all'avanzamento della socialità dialogico-relazionale come espressione di avanzamento di civiltà.

In tal senso l'opera di Bleger acquisisce una grande rilevanza e attualità poiché egli ci ha fornito alcune direttive teoriche e metodologiche per fondare la psicoigiene sociale. Un solo motivo di rammarico nutro nei suoi confronti: essere morto precocemente (50 anni) , proprio quando avrebbe potuto sviluppare ulteriormente e realizzare il sogno della psicoigiene sociale e istituzionale.

Milano, giugno 2012